

Annamaria Venere
Cristiano Desideri
Fabrizio Fratoni

Vittime della violenza di genere

**La gestione giuridica
dell'operatore sanitario**

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,
divulgazione

LS

FRANCOANGELI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Annamaria Venere
Cristiano Desideri
Fabrizio Fratoni

Vittime della violenza di genere

**La gestione giuridica
dell'operatore sanitario**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Manualistica, didattica,
divulgazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Vera Kopsaj

Young abused woman trying to protect herself from violence di Polonez,
www.shutterstock.com

1a edizione. Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Violenza di genere e società , di <i>Annamaria Venere</i>	pag.	9
1.1. Il concetto di violenza di genere	»	9
1.2. Riferimenti storici e valutazioni sociologiche	»	13
1.3. Identità femminili e maschili nella modernità: riflessioni e trasformazioni	»	18
1.4. Stereotipi, pregiudizi e discriminazioni all'origine della violenza	»	21
1.5. Valutazioni e nuovi concetti di amore e eros	»	24
1.6. La violenza in Italia: epidemiologia	»	29
2. Gli attori , di <i>Annamaria Venere</i>	»	32
2.1. Profili e personalità dell'autore di violenze di genere e dello <i>stalker</i>	»	32
2.2. Profili delle vittime	»	46
2.3. Elementi di rischio e fattori predittivi	»	51
2.4. I centri Antiviolenza sul territorio e la presa in carico delle vittime	»	56
3. Disciplina internazionale e comunitaria in materia: riferimenti normativi , di <i>Cristiano Desideri</i>	»	60
3.1. La tutela della donna dal fenomeno della violenza di genere accordata della Convenzione di Istanbul	»	60
3.2. La tutela delle vittime vulnerabili ed in particolare del minore a seguito dell'introduzione della Convenzione di Lanzarote	»	64
3.3. Le recenti evoluzioni della normativa interna a tutela della vittime vulnerabili	»	67

3.4. Il Ruolo del garante dell'infanzia e dell'adolescenza, nell'evoluzione normativa Internazionale e Nazionale, per rafforzare l'azione di contrasto al fenomeno della violenza di genere	pag.	73
3.5. Criticità di bilanciamento fra interessi della vittima e tutela penale	»	76
4. Gestione delle vittime vulnerabili da parte dell'operatore sanitario, di <i>Fabrizio Fratoni</i>	»	80
4.1. Attività di gestione e di protezione delle vittime della violenza di genere da parte dell'operatore sanitario	»	80
4.2. La formazione specifica per l'operatore sanitario in tema di violenza di genere	»	86
4.3. Linee guida e procedure per l'attività di gestione e di protezione delle vittime della violenza di genere da parte dell'operatore sanitario	»	94
Appendice. La tutela delle vittime di violenza domestica e di genere con l'entrata in vigore della legge 19 luglio 2019, n. 69, denominata "Codice rosso"	»	104
5. Collaborazione e criticità tra personale sanitario e forze dell'ordine, di <i>Fabrizio Fratoni</i>	»	108
5.1. L'intervento dell'operatore sanitario dell'emergenza sulla scena del crimine nei casi di violenza di genere. Implicazioni per l'azione della polizia giudiziaria	»	108
5.2. Le procedure operative da attuare per l'operatore sanitario in sede di visita, trattamento sanitario e prelievo dei relativi reperti, nei casi di violenza di genere nell'ambito di una struttura sanitaria	»	118
5.3. Assistenza sanitaria e particolari procedure da seguire in caso di sospette violenze o abusi sessuali nei confronti di minori	»	125
5.4. La redazione del referto e la collaborazione con le Forze di Polizia	»	133
5.5. Documentazione dell'attività compiuta dall'operatore sanitario ed aspetti di criticità in relazione allo svolgimento delle indagini difensive	»	141
6. Tecniche di approccio e relazioni con la vittima, di <i>Cristiano Desideri</i>	»	150
6.1. Il lavoro di rete dei Servizi Sociali fra ascolto e supporto alla vittima	»	150

6.2. Esperienze di protocolli locali nella gestione delle vittime di genere da parte del personale medico	pag. 151
6.3. La carta di Noto e le linee guida per l'esame del minore in caso di abuso sessuale	» 154
6.4. Le misure a sostegno della vittima di atti persecutori	» 161
6.5. Le attività e i servizi offerti dai centri antiviolenza	» 163
Conclusioni. Prospettive di tutela dal fenomeno della violenza di genere	» 172
Appendice. Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 novembre 2017	» 176
Bibliografia	» 192

1. *Violenza di genere e società*

di *Annamaria Venere*

1.1. Il concetto di violenza di genere

Con l'espressione *violenza di genere* si è soliti indicare “tutte quelle azioni e quei comportamenti che danno origine a violenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, dirette contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere o che colpisce, in modo sproporzionato, le persone di un particolare genere. Se, infatti, il *genere* rappresenta una condizione sociale della persona che, presupponendo l'appartenenza all'uno oppure all'altro sesso, individua i caratteri essenziali e distintivi degli uomini e delle donne, fino a ricondurre al *maschile* e al *femminile* anche i ruoli e i comportamenti ritenuti più adatti a ognuno in base ai prevalenti modelli culturali e sociali, le prime vittime della violenza di genere saranno dunque, soprattutto, coloro che non si adattano a svolgere i compiti loro “richiesti” nell'ambito del contesto sociale, culturale e valoriale in cui vivono”¹.

In Italia il concetto di *violenza di genere* prende forma in ambito giuridico con il D.Lgs. 14 agosto 2013 n. 93 intitolato: *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle Province*. Sin dalla denominazione, ciò che balza agli occhi è come il termine *genere* sia utilizzato in un'accezione neutra, presupponendo sia l'ambito maschile che quello femminile; in realtà, nel preambolo del D.Lgs. si comprende come lo scopo principale sia il voler contrastare la violenza perpetrata ai danni delle donne. Nel 1993 la Conferenza delle Nazioni Unite sui Diritti Umani ha così definito la violenza contro le donne: «Qualsiasi atto di violenza basata sulla discriminazione sessuale (*gender-based violence*), che abbia

1. Pitino A., *Interventi di contrasto alla discriminazione e alla violenza sulle donne nella vita pubblica e privata. Un'analisi multidisciplinare*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 20-21.

come risultato ovvero che possa procurare un danno o una sofferenza di tipo fisico, sessuale o psicologico a una donna, ivi inclusa la minaccia di portare a compimento tale atto, la coercizione e la privazione della libertà, sia nella vita pubblica sia in quella privata»².

Già all'interno di questa definizione si nota come, da un punto di vista tipologico, la violenza di genere possa assumere una gran quantità di facce diverse, realizzandosi in maniera del tutto differente secondo il contesto sociale e culturale. Possiamo parlare, infatti, di:

- violenza psicologica: ne fanno parte una serie di comportamenti e atteggiamenti che sono mirati a denigrare e annientare il modo di essere proprio di una persona, provocandole insicurezza rispetto al concetto di sé, rispetto alle proprie potenzialità e capacità. In questo modo la persona che agisce con violenza psicologica assume il controllo dell'altra provocando in lei disagio, tensione e paura. Questa tipologia di violenza è composta, a sua volta, da una serie di comportamenti. Il controllo consiste nel sorvegliare la persona imponendole determinate modalità di agire o pensare, sostenendo che l'obiettivo è migliorare la condizione della donna quando, in realtà, si intende solamente estendere ulteriormente il proprio controllo al fine di provocare, in lei, sentimenti di paura e ansia rispetto alle conseguenze che potrebbe subire nel non rispettare dette imposizioni;
- violenza fisica: visibile dall'esterno è percepita come violenza anche dalla donna stessa, la quale invece, faticherà maggiormente a riconoscere quella psicologica; la consapevolezza del danno è maggiore rispetto alla violenza psicologica. Anche la violenza fisica racchiude in sé una vasta gamma di comportamenti: spintoni, schiaffi, percosse, tentativi di strangolamento fino a giungere all'omicidio. L'uomo che agisce con violenza fisica legge i segni inflitti sul corpo della donna come un segnale del proprio dominio. Solitamente le aggressioni fisiche si intensificano nel momento in cui la donna decide di allontanarsi da casa e dalla relazione; per questo motivo tale momento risulta particolarmente delicato e necessita di estrema attenzione da parte delle agenzie di controllo formale;
- violenza sessuale: comprende la molestia, lo stupro, lo sfruttamento sessuale del partner, obbligarlo attraverso la manipolazione e la suggestione, ad avere un rapporto sessuale che non desidera. Questa tipologia di

2. Cfr. Reid 2003: 12. Sul problema della violenza di genere, in ambito italiano, si possono prendere come riferimento, ad esempio, i saggi monografici della Romito (2000; 2005) e altri studi e testimonianze, fra cui: Lagostena Bassi 1991; Danna 2007; Callà 2011; Nazare-Aga 2014; Penati 2014. Fuori dall'area linguistica italiana, si possono ricordare ad esempio, fra i tanti: Dobash-Dobash 1992; Herman 1992; Ducret 1993; Gelles 1997; Reid 2003.

violenza è quella che alle donne è più difficile da riconoscere poiché per molte donne è ancora presente il cosiddetto dovere coniugale percepito come un diritto per l'uomo e un obbligo per la donna. Manca l'idea che anche tra coniugi si possa verificare una violenza sessuale;

- violenza economica: agisce togliendo alla donna ogni autonomia economica; condiziona qualsiasi volontà di separazione proprio a causa della dipendenza economica dal partner. Si sviluppa attraverso una serie di pressioni affinché la donna lasci il proprio lavoro, entrando così in una situazione di completa dipendenza materiale dall'uomo;
- molestia per intrusione (*stalking*): riguarda una serie di comportamenti persecutori e indesiderati, ai quali la vittima non dà seguito, che le provocano paura, ansia, e una diminuzione della qualità della vita, costringendola a cambiare le proprie abitudini. Lo *stalker* desidera un contatto relazionale con la vittima, la quale dichiara espressamente di non desiderarlo. I comportamenti tipici sono: appostamenti, pedinamenti, telefonate indesiderate e/o oscene, invio di lettere o email, messaggi, oggetti e regali non richiesti né tantomeno desiderati, minacce scritte o verbali fino all'aggressione fisica;
- omicidio: rappresenta il culmine della non sopportazione, da parte dell'uomo, dell'alterità della partner e avviene solitamente al momento della separazione, quando egli non sopporta che la donna sfugga e non sia più sotto il suo controllo. "L'omicidio diventa, quindi, un modo per impedire alla partner di proseguire la propria vita relazionale"³.

Un elemento alquanto spiacevole è il rendersi conto di come la violenza verso il genere femminile possa percorrere, in termini di età, tutte le tappe della vita di una donna, in alcuni casi addirittura precedendo la nascita; si pensi agli aborti selettivi e alle violenze in gravidanza, passando poi per quelle forme di brutalità tipicamente rivolte alle bambine, come l'infanticidio, la trascuratezza selettiva delle cure e, in generale, le violenze fisiche e psicologiche. Ancora, nella seconda infanzia, si collocano pratiche assai diffuse come le spose bambine, le mutilazioni genitali femminili, le violenze fisiche in ambito familiare come l'incesto, sino alla prostituzione infantile, alla quale spesso le bimbe e le ragazze sono condotte e spinte dalla stessa famiglia d'origine. Nell'età adolescenziale e in quella adulta si possono verificare svariate forme di violenza di genere. La donna non sembra potersi sottrarre alla violenza neppure in età anziana e, in molte aree del mondo, oltre a violenze fisiche e psicologiche, si registrano casi di omicidio o di suicidio forzato delle vedove e, in generale, delle donne che non

3. Monzani M., Giacometti A., *La violenza contro le donne. Verso un approccio clinico-giuridico*, Libreria Universitaria Edizioni, Padova, 2016, pp. 54-56.

possono più badare a loro stesse⁴. Questo elenco, di per sé impressionante, mostra con grande evidenza come, in determinate condizioni sociali e culturali, la vita di una donna possa svolgersi e dipanarsi lungo un interminabile *continuum* di violenza, che parte dalla prima infanzia e arriva sino all'età matura e alla terza età. Ciò, come è evidente, non fa che rafforzare, nella vittima così come nei membri maschili e femminili della famiglia cui essa appartiene, la convinzione che tutto ciò sia *normale* e che dunque la violenza di genere non rappresenti nulla di anomalo o di sanzionabile, così come tanti altri comportamenti sociali che vengono comunemente accettati o tollerati.

Ritornando all'iniziale concetto di violenza di genere, si ritiene tuttavia che esso, classicamente inteso, "rappresenti in realtà una violenza passionale in quanto alla base delle motivazioni della commissione del reato, non vi è tanto il genere, bensì l'elemento passionale.

Il concetto di violenza di genere dovrebbe essere riservato alle sole situazioni nelle quali alla base delle decisioni di commettere un reato vi sia l'appartenenza di un soggetto a un genere piuttosto che a un altro; si pensi, ad esempio, a casi di autori seriali (di omicidi, violenze sessuali, ecc.) i quali selezionano le proprie vittime attraverso (anche) la discriminazione di genere, poiché non è presente alcuna relazione tra i due. A conferma di ciò tutte le classificazioni, soprattutto statunitensi, dei *serial killers*, i quali agiscono sempre con una motivazione di carattere sessuale, dunque strettamente legata alla questione di genere.

Nel caso, invece, di una donna uccisa dal compagno a seguito di tradimento, la criminogenesi va individuata nella relazione tra i due, mentre la criminodinamica va riconosciuta nel tradimento. Il genere della vittima risulta assolutamente irrilevante tanto è vero che la stessa dinamica potrebbe avvenire anche all'interno di coppie appartenenti allo stesso genere⁵. È su questa scia di neutralità che si fondano quei principi e quelle leggi che hanno permesso, già nel 1964, agli Stati Uniti d'America, di considerare illegali le molestie sessuali, definite poi come tipologia di comportamento criminoso nel 1980 dalla Commissione per le pari opportunità sui luoghi di lavoro.

Per la Legge statunitense, infatti, sono illegali «i tentativi di estorcere dei "favori" di tipo sessuale con minacce o ricatti (*qui pro quo*)» e ugualmente «i comportamenti ripetuti di vario tipo a sfondo sessuale, che creano un ambiente di lavoro ostile, anche in assenza di minacce o ricatti, quali inviti e proposte ripetute e indesiderate, commenti continui sull'aspetto

4. Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 200, pp. 14-16.

5. Monzani M., Giacometti A., *op. cit.*, p. 56.

fisico, epiteti offensivi a sfondo sessuale, esposizione a battute o a materiale pornografico». Nel loro complesso, le molestie a sfondo sessuale sono considerate, negli Stati Uniti, nell'ambito più vasto della discriminazione di genere e dunque sono punite, per lo più in modo analogo a quanto previsto per le discriminazioni di tipo razziale o di altro tipo. In Europa, la Commissione sulla tutela della dignità delle donne e degli uomini sul lavoro, nel 1991, ha definitivamente sancito che «qualsiasi comportamento a connotazione sessuale (...), compreso quello di superiori o colleghi, che offenda la dignità delle donne e degli uomini è inammissibile se: (a) è indesiderato, sconveniente o offensivo per la persona che lo subisce; (b) il suo rigetto o la sua accettazione vengono assunti (...) dai datori di lavoro o dai dipendenti a motivo di decisioni inerenti all'accesso, alla formazione, all'assunzione di un lavoratore, al mantenimento del posto, alla promozione, alla retribuzione o a qualsiasi altra decisione attinente all'impiego, o crea un ambiente di lavoro intimidatorio, ostile o umiliante»⁶.

1.2. Riferimenti storici e valutazioni sociologiche

Virginia Woolf scriveva: «Le donne sono servite in tutti questi secoli come specchi che possiedono il potere magico e delizioso di riflettere la figura dell'uomo al doppio della sua dimensione naturale»⁷.

Quest'affermazione porta con sé una verità storica e sociale: da sempre le donne sono considerate inferiori agli uomini; la violenza contro le donne, le molestie sessuali, i maltrattamenti, lo stupro, sono ciò che fanno rivivere determinate rappresentazioni sociali delle donne che la cultura europea ha generato e imposto nel corso dei secoli. La violenza di genere possiede, dal punto di vista storico e sociologico, radici assai profonde. Nel «nostro» mondo, cioè in quello stesso Occidente che cerchiamo spesso di proporre come modello ideale alle culture «altre», la discriminazione sessuale e la violenza a essa legata sono sempre esistite e, sino ad anni recentissimi, hanno regnato quasi del tutto incontrastate⁸. La tradizione culturale, i valori morali diffusi, una particolare interpretazione della religiosità, tutto quanto ha concorso a creare e a mantenere nel tempo con straordinaria efficacia un *humus* dove l'attuazione di pratiche di violenza di genere appariva del tutto in sintonia con la visione complessiva della socie-

6. Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 55.

7. Woolf V., *Una stanza tutta per sé*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli 2013.

8. Ricostruzioni dettagliate dell'evoluzione storica del problema della violenza di genere si trovano, ad esempio, in Dobash-Dobash 1992; Romito 2000.

tà nel suo complesso e del microcosmo familiare più in particolare, in una descrizione del dualismo del rapporto sessuale in cui la donna è asessuata, mero strumento per il piacere maschile, è “passività” che si contrappone ad “attività”, caratteristica esclusiva dell’uomo.

Le basi culturali più remote della violenza di genere, e più in senso lato della sopraffazione operata dai soggetti maschili della società ai danni degli esponenti di sesso femminile, sono difficilmente rintracciabili con sicurezza, quanto a *terminus a quo*. Infatti, non è facile distinguere o semplicemente individuare un momento preciso dell’evoluzione storica delle società umane nel quale non sia esistita, in qualche modo o in qualche forma, una discriminazione basata sulla differenza di genere.

Tuttavia, l’impressione generale che è possibile trarre dalle conclusioni dell’antropologia e della sociologia sembra condurci con sicurezza verso la ricostruzione di una società primitiva e pre-agricola, definibile di *cacciatori e raccoglitori*, come una società in qualche modo meno esposta al rischio della sopraffazione e quindi della violenza di genere. Le ricostruzioni degli antropologi, infatti, dipingono per lo più tali prime associazioni umane come scarsamente o per nulla differenziate nei ruoli interni, a parte la basilare suddivisione fra le attività prettamente maschili, ovvero la caccia e la difesa del gruppo, e quelle invece femminili, quali la raccolta delle derrate alimentari e la cura dei bambini e degli altri membri della famiglia. A tale suddivisione fondamentale dei ruoli sembra che non corrispondesse una concezione della superiorità o, per contro, dell’inferiorità di uno dei due ruoli rispetto all’altro e le uniche figure che emergevano da questa generale indifferenziazione erano quelle del capo-tribù, in genere un cacciatore di grande esperienza, e quella dello sciamano o, nel caso di una figura femminile, della guaritrice. Tutto, dunque, sembra farci ritenere che il concetto d’inferiorità del genere femminile nasca e si diffonda, fino a diventare in qualche modo endemico, con la successiva introduzione dell’agricoltura e con la parallela crescita delle comunità umane, ora molto diverse quanto a ruoli e a compiti specifici dei singoli gruppi presenti al loro interno. La donna, nella nuova società *neolitica*, appare definitivamente relegata a ruoli che sono intesi, dai componenti maschili della comunità, come inferiori o comunque di scarso prestigio: la cura parentale, la preparazione dei cibi e in generale tutto ciò che riguarda la *casa* intesa come nuovo spazio personale della famiglia, uno spazio che appartiene ovviamente al marito o al genitore di sesso maschile. Di conseguenza, le grandi narrazioni mitologiche nate insieme alla diffusione dell’agricoltura e poi confluite nelle tradizioni culturali tramandate dai testi sacri e fondativi delle diverse civiltà – come l’Antico Testamento, i libri dei Veda o ancora i testi epici di matrice omerica – non fanno altro che dipingere, diffondere e giustificare tale situazione, attraverso miti e leggende dove la donna è sin

da subito presentata in termini di inferiorità, come nel caso, ad esempio, della celebre narrazione biblica della creazione della donna primigenia, Eva, dalla costola curva del primo uomo, Adamo.

Nell'antica Grecia Platone considerava la donna inferiore all'uomo e secondo Aristotele poiché "il corpo femminile è incompleto, menomato", ella è "più debole dell'uomo per natura". Nel corso dei secoli le donne sono state continuamente deumanizzate e quindi animalizzate, oggettivate e demonizzate. Nel Medioevo si è raggiunto il culmine attraverso la caccia alle streghe e nel 1487, nel *Malleus Maleficarum*⁹, si fa esplicito riferimento a un'origine "difettosa" per giustificare l'inferiorità di Eva e lo stretto rapporto con la stregoneria.

L'Illuminismo porta avanti un'immagine nuova grazie ad alcune donne dedite allo studio e alle arti ma il tutto resta ancora relegato a una piccola minoranza; anche la cultura ottocentesca ritiene che la donna appaghi la sua sessualità attraverso il parto e la cura dei figli. Moebius, psichiatra del Novecento, scriveva: "il cervello femminile è inferiore per permettere alla donna di essere madre"¹⁰.

Una tradizione culturalmente così radicata non può che finire, nel corso dei secoli e nella straordinaria varietà delle singole tradizioni e delle diverse culture, per giustificare pratiche sociali che possono andare dalla semplice discriminazione su base di genere sino alla prevaricazione e all'imposizione di scelte operate dagli elementi maschili della famiglia, sino ai casi di violenza fisica vera e propria. Facendo un balzo in avanti, non si deve pensare, tuttavia, che tali pratiche riguardino, nel "moderno" Occidente, soltanto un ricordo di un lontano passato. La violenza di genere, per fare un esempio assai vicino a noi, rientra nella casistica dei comportamenti tradizionalmente legati, nella coscienza collettiva occidentale e in particolare proprio nel nostro Paese, al cosiddetto *delitto d'onore*. Con tal espressione s'indica un atto, di per sé violento e dunque sanzionato dalla Legge (cioè il *delitto*), che trova una sua supposta giustificazione nella difesa di un bene superiore, persino superiore al diritto di difesa della donna, ovvero del cosiddetto *onore*, cioè del "buon nome" della famiglia. In realtà, è evidente come l'onore non fosse un concetto riferito tanto alla famiglia, come entità super-personale composta dai coniugi e dai parenti conviventi, quanto piuttosto al solo componente maschile posto a "capo" della famiglia stessa. In Italia bisogna attendere addirittura il 1981 perché sia finalmente abrogato l'articolo 587 del Codice Penale, intitolato *Omicidio e lesione personale a causa d'onore* che aveva come finalità proprio la riduzione di pena per «chiunque cagiona

9. "Il martello delle streghe", trattato catino scritto da due frati domenicani e che rappresentò il testo ecclesiastico ufficiale della persecuzione contro le streghe.

10. L'inferiorità mentale della donna, Moebius, Paul Julius, *Fratelli Biccoca* 1904.

la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre l'illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo e della famiglia (...) o cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale con il coniuge, con la figlia o con la sorella»¹¹. Nello stesso anno era abolita anche la norma del cosiddetto *matrimonio riparatore*, mediante il quale il colpevole di stupro che contraeva matrimonio con la vittima vedeva estinto il reato a lui ascritto¹².

In molte culture tradizionali, il "danno" dovuto alla nascita di una bambina nella famiglia patriarcale – nucleo familiare al quale servono braccia forti e maschili e non certo una nuova "femmina", considerata talvolta "inutile" – è ben evidente e si traduce talora in pratiche estreme come l'eliminazione fisica delle neonate, attestata in alcuni periodi storici ben precisi in diverse regioni della Cina e in generale in Asia. In molte altre culture il "danno" dovuto alla presenza di una donna in famiglia è ufficialmente riconosciuto e risolto nel momento del contratto matrimoniale stipulato dai due capi-famiglia, con la cessione della *dote* da parte del padre della sposa alla famiglia dello sposo. Com'è noto, l'istituto della dote, ben presente anche in Italia sino in tempi recenti, è tipicamente "mono-direzionale". Con esso, chi prende in carico la donna, cioè la futura sposa, riceve in cambio un riconoscimento economico di varia natura; al contrario, per il nucleo familiare d'origine della sposa, che mediante il matrimonio "si libera" finalmente di un peso, non è prevista nessuna forma di risarcimento.

Di grande significato è il brano tratto dal romanzo "L'isola di Arturo" di Elsa Morante¹³ «... Quando nasceva una femmina, a Procida, la famiglia era scontenta. Ed io pensavo alla sorte delle femmine. Da bambine, esse ancora non apparivano più brutte dei maschi, né molto diverse; ma per loro non c'era la speranza di poter diventare, crescendo, un bello e grande eroe. La loro unica speranza era di diventare le spose di un eroe: di servirlo, di stemmarsi del suo nome, di essere la sua proprietà indivisa, che tutti rispettano; e di avere un bel figlio da lui, somigliante al padre...».

Dal punto di vista storico non è soltanto la difesa dell'onore a fornire un alibi per la violenza di genere ma lo stesso vincolo matrimoniale sembra spesso contenere un'implicita accettazione della prevaricazione del coniuge maschio sulla sposa, che può arrivare in alcuni casi a spingere il legislatore a considerare "non punibile" o "penalmente irrilevante" la violenza effettuata dal marito ai danni della moglie. In alcune nazioni europee, infatti,

11. Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 9.

12. Si noti, per inciso, che il matrimonio riparatore aveva l'effetto di estinguere il reato non soltanto del colpevole, ma anche degli eventuali correi di uno stupro di gruppo.

13. Morante E., *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino, 2005.

è rimasta in vigore sino ad anni recenti la cosiddetta *esenzione coniugale*, cioè l'eccezione per cui lo stupro compiuto da un marito nei confronti della moglie non era considerato un reato: nei Paesi Bassi sino al 1991, nel Regno Unito sino al 1994, in Germania sino al 1997 e negli Stati Uniti, a seconda delle diverse legislazioni locali, sino ai giorni nostri¹⁴.

Da questo excursus storico si evince come la violenza sulle donne si manifesti da sempre in tutte le sue forme, sia essa fisica, sessuale, domestica, psicologica; eppure per secoli della maggior parte di queste non si parla in quanto non si configurano nemmeno. La definizione di violenza psicologica, ad esempio, è certamente recente, nonostante sia la più diffusa e complessa, come attuale è il suo riconoscimento non solo in ambito sociale e culturale, ma anche giuridico.

Diversa è la storia, per la violenza sessuale e, in particolare, lo stupro, che sul piano culturale e sociale viene identificato e citato già nella Bibbia e considerato un reato contro la proprietà, in quanto la donna era appunto una proprietà dell'uomo. Gli stupri venivano puniti con la morte del violentatore, ma anche della vittima e nel caso in cui la donna fosse stata vergine, ella era ritenuta colpevole solo se la violenza fosse avvenuta in un luogo non isolato. Come sottolinea Brownmiller¹⁵ infatti, "la scoperta da parte dell'uomo che i suoi genitali potevano essere utilizzati come arma per incutere paura dev'essere annoverata tra le più importanti scoperte dei tempi preistorici, unitamente al fuoco e alle prime rozze armi di pietra".

È nell'*Ars amatoria* che Ovidio invita a persistere al corteggiamento di una ragazza che lo rifiuta, poiché la sua opposizione è in realtà un invito a continuare nel tentativo di conquista. Da qui deriva anche l'uso dell'espressione che "la violenza è gradita alle donne" (*vis grata puellae*). Rizzelli¹⁶ fa notare come questa espressione era utilizzata dagli avvocati penalisti fino a non molto tempo fa e si rinveniva in testi di diritto penale¹⁷.

Si comprende, quindi, come nel tempo si sia costruita la convinzione che le donne fossero corresponsabili della violenza sessuale.

Purtroppo l'esame degli stupri e delle violenze nel corso delle guerre è una realtà piuttosto recente; di fatto, la violenza sessuale in situazioni di scontro bellico, per molti secoli, è stata avvertita come inevitabile e quindi silenziosamente accettata. È risaputo che, nei fatti, i militari valutassero lo stupro *un consentito bottino di guerra*, e perciò, le violenze sessuali perpetrate sulle donne, venissero considerate effetto diretto dei conflitti armati.

14. Su questa e altre pratiche, cfr. Romito 2000, pp. 9-10.

15. Brownmiller S., *Contro la nostra volontà*, Bompiani, Milano, 1976, p. 13.

16. Rizzelli G., *Donne e violenza nel mondo antico. Profili storico-giuridici*, Lecce, 2003, p. 115.

17. Cfr. Mancini V., *Diritto penale italiano*, 7, Torino, 1951, p. 272.

È la legge n. 66 del 1996 che modifica radicalmente il modo di rappresentare lo stupro: esso non è più soltanto un reato contro la moralità pubblica e il buon costume, ma un vero e proprio delitto contro la persona.

Questa legge è una conseguenza dei grandi cambiamenti culturali e sociali che investono l'immagine della donna e che gettano le basi per la consapevolezza che la donna stessa raggiunge di se stessa e di ciò che subisce in termini di violenza nelle sue accezioni più varie. "La grande mobilitazione delle donne cominciò con una visione sostenuta dall'azione. La visione era di un mondo trasformato"¹⁸.

1.3. Identità femminili e maschili nella modernità: riflessioni e trasformazioni

"Molti uomini oggi sono in difficoltà di fronte all'autonomia e alla libertà femminile non per ragioni di principio, ma perché il desiderio autonomo di una donna fa paura. Da un certo punto di vista si può dire che oggi si manifesta, esplicitamente e apertamente, quello che è sempre stato il problema di fondo del rapporto fra i sessi, ovvero una paura "storica" del desiderio femminile da parte degli uomini. La paura di un desiderio che fuoriesce da regole e cornici. La paura di un desiderio che mette in discussione la retorica dell'indipendenza e dell'autocontrollo. Di un desiderio che ci porta fuori e che travolge l'illusione di dominarci razionalmente e di amministrare le nostre vite"¹⁹.

In Occidente la graduale crescita di una coscienza collettiva femminile ha portato, seppure con grandi difficoltà, alle importanti battaglie degli anni Settanta del Novecento condotte dai movimenti femministi, le quali, già da mezzo secolo combattevano in favore dei diritti delle donne e in particolare del diritto al voto: emblematica, in quest'ultima direzione, è stata l'esperienza delle Suffragette nel mondo anglosassone. Dopo il 1970, come diretta conseguenza delle pressioni esercitate da questi gruppi organizzati, sono istituite negli Stati Uniti e nel Regno Unito le prime linee telefoniche dedicate all'assistenza delle vittime di violenza, i primi Centri Antiviolenza e le prime "case rifugio" per donne maltrattate²⁰. Come conseguenza delle lotte di quegli anni, a volte durissime e dai risultati tutt'altro che scontati, successivamente si va lentamente diffondendo una nuova consapevolezza a

18. Dobash-Dobash, *Women, violence and social change*, Routledge, London, 1992.

19. Bosi A., Manghi S., *Lo sguardo della vittima. Nuove sfide alla civiltà delle relazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

20. Reid R.J., *Preventing Violence against Women. A European Perspective*, Strasbourg, Council of Europe, 2003, p. 11.

livello sociale: da parte del mondo femminile, verso una più matura promozione dei propri diritti inalienabili e, da parte maschile, nella direzione di una sempre più accettata uguaglianza e parità, a tutti i livelli, dell'essere umano di sesso femminile.

Proprio agli anni Settanta si datano, non a caso, i concetti chiave attraverso i quali oggi si studia la violenza di genere, come il maltrattamento domestico, la violenza coniugale, lo stupro coniugale, il femminicidio e le molestie sessuali in generale. Del resto, è di per sé molto più arduo trattare un certo argomento sino a che non esistono le “parole” specifiche per farlo²¹. E in effetti «nominare un'ingiustizia significa dare un mezzo per pensarla e questo precede la creazione di un movimento per eliminarla»²².

Nel corso degli anni Novanta, molti studi sociologici hanno dimostrato la diffusione pressoché epidemica del fenomeno della violenza di genere, in tutte le sue sfaccettature, contribuendo così a sfatare il mito della “singolarità” dei casi di violenza, che troppo spesso erano attribuiti a comportamenti devianti di un singolo individuo, di un “disadattato” che costituiva un caso isolato nella società²³. Negli Stati Uniti quel periodo storico è stato segnato, ad esempio, dal caso emblematico di Anita Hill, una giovane ricercatrice universitaria che accusò di molestie sessuali il giudice Clarence Thomas, in quel momento candidato alla Corte Suprema; così, la violenza e le molestie sul luogo di lavoro, salendo improvvisamente agli onori della cronaca, fecero per la prima volta il loro ingresso nel dibattito sulla violenza di genere e sul problema dei diritti delle donne in tutti gli ambiti della società moderna e contemporanea.

Altra conquista recente, purtroppo, è la definitiva presa d'atto dell'*universalità* della violenza di genere, ovvero della sua diffusione omogenea che spazia tra culture diverse e tra società assai lontane fra di loro. Così, nel 1993 la terza *European Ministerial Conference on Equality between Women and Men* ha dovuto espressamente dichiarare, seppure con «grave preoccupazione», che «la violenza contro le donne è un fenomeno universale, presente in tutti gli strati sociali e in tutte le società, indipendentemente dal loro sviluppo, dalla loro stabilità politica, dalla loro cultura e dalla loro religione»²⁴.

Tuttavia, alla progressiva presa di coscienza dell'esistenza di diritti delle donne e della necessità che esse fossero finalmente equiparate agli uomini, nelle società moderne e contemporanee non ha mai corrisposto un'effettiva uguaglianza che permettesse di affrancare le donne stesse dalla dipendenza

21. Romito 2000, p. 15.

22. Radford-Russell 1992.

23. Cfr. Henderson 1997; Romito 2000, pp. 9-11.

24. Reid 2003, p. 11.